



LUNGA MARCIA DI RITORNO

Tre atti e sette quadri di Mario Federici



PERSONAGGI

BENEDETTO
CORRADO
MAURIZIO
FALCO
L'EMIGRATO CLANDESTINO
TENENTE MARCONE
ARCANGELI
CAMERIERE
UN SOLDATO
UN IMPIEGATO
MARGA
ALBERTI
LA MOGLIE
BENAGLIA
TELEFONO ALTOPARLANTE



ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Una strada.

FALCO - Sono diciotto anni che ti seguo, capitano, o non tener conto di quelli trascorsi in trincea... quando ci fermeremo?

CORRADO - Tra poco... tra poco ci fermeremo.

FALCO - Già, almeno così mi prometti ogni volta. Ma ora, vedi, vorrei togliermi le scarpe, capitano, ho i piedi gonfi: non ci potremmo fermare un momento solo?

CORRADO - No... non importa.

FALCO - *(rassegnato)* Davvero non ce la fo. *(E dopo una pausa, all'improvviso)*; Ma dimmi, capitano: per seguirti ho lasciato famiglia, amici di prima guerra e tutto il resto: dunque, ho fatto bene, dici?

CORRADO - *(convinto di ciò che dice, ma lui-lavili sconfitto)* Hai fatto bene. Falco.

FALCO - *(che s'aspettava, ormai, tuffi altra risposta, in tono di rimprovero)* Ancora sostieni che ho fatto bene!

CORRADO - *(ingroppando le spalle, accelerando il passo, con forza)* Ancor», sì. ancorai e lo sosterrò sempre, sempre. *(Sembra voglia sfuggire alle sue stesse idee).*

FALCO - *(inseguendolo, zoppicando)* Aspetta, non correre; perché corri? ho i piedi gonfi, capitano. *(Cerca di trattenerlo).*

CORRADO - *(vinto, rallenta la marcia).*

FALCO - *(riprende a dire, con tono dimesso soltanto per farsi incollare senza pravocare altre fughe)* Invece non ho fatto bene un corno, tu [iure 1] capisci, ora, capitano. Lo so da un pezzo, ormai, che dovevo tornare subito a casa, quando ci disarmarono.

CORRADO - *(duro: ma certamente più contro se stesso)* Smettila e cammina, smettila, ti dico.

FALCO - *(dopo una pausa)* Che storia, la mia! Avevo una dolce fidanzata che mi scriveva: dopo la guerra ci sposeremo - e buoni amici con i quali me ne andavo in campagna tutte le domeniche - e la dolce fidanzata diceva pure che un nulla bastava a farmi contento - e con gli amici mi sdraiavo sotto gli alberi e ridevamo perché c'era accorilo completo tra noi.

- CORRADO - Anch'io avevo una dolce fidanzata - tutto il mondo l'aveva - anche a me non mancavano i sacramenti d'una vita facile - ma smettila di torturarmi,
- FALCO - Già, pia, tu dici che siamo gli europei erranti, e forse hai ragione, non dico di no; ma ora che sono finiti i quattrini non c'è più scopo e sono pentito di non essere tornato subito... sono pentito, e questo è tutto.
- CORRADO - Ma la dolce fidanzata non avrebbe saputo più dirti che un nulla bastava per farti contento, se fossi tornato da lei.
- FALCO - (*colpito*) Temo proprio di *no*, capitano.
- CORRADO - E nemmeno saresti più andato con gli amici a ridere sotto gli alberi tutte le domeniche.
- FALCO - Oh, no, ero così mutato, ormai!
- CORRADO - Via anche loro, i buoni amici e le dolci fidanzate, erano mutati nel frattempo. Ma anche gli allori. Dove sono ormai gli alberi fronzuti di quell'epoca, buoni all'amicizia? Li hai più visti in qualche prato del mondo, forse?
- FALCO - No, non li ho più visti. Li ho Sem-pre guardati tutti, a uno a uno, senza mai riconoscerli. Fu così che scopersi sotto un albero un operaio da tre giorni digiuno. (*/;*, *all'improvviso, con rancore*) Ma perché, perché ci tolsero le armi? Tu mi dicesti allora che la guerra non era finita, che quel silenzio sulle linee era una trappola indegna, che delle armi avevamo ancora bisogno.
- CORRADO - Te lo giuro, Falco, bisogno urgente, ancora, più che mai.
- FALCO - E io ti credo; ma perché, perché ce le tolsero?
- CORRADO - Avevano paura di noi, della nostra esperienza scaltrita, un terrore istintivo tutti, specialmente nelle città grandi. Tu pure le conosci, ormai, le città grandi : le abbiamo attraversate tutte, fiutate e fuggite. Ma la guerra era dura a morire; eravamo noi la guerra, non più loro che l'avevano scatenata, noi soltanto, perciò ebbero paura, perciò fecero il silenzio su tutte le linee del fuoco, all'improvviso.,, le iene.
- FALCO - Non dovevamo lasciarci disarmare.
- CORRADO - Sì, non dovevamo.
- FALCO - Ma fa colpa è vostra,
- CORRADO - Nostra!?
- FALCO - Voi dovevate creare tante piccole polveriere e mettere ciascuno di noi a guardia del suo gruzzolo di polvere: chi e di sentinella non si lascia accostare nemmeno dalla vecchia mamma: chiaro che nessuno avrebbe potuto disarmarci, allora. Perché non l'avete fatto?

- CORRADO - Non eravamo avvezzi al tradimento, noi; non potevamo immaginare un tradimento enorme.
- FALCO - Anche, questo è vero. Ma, dopo, ci siamo illusi, però. Tu credevi di trovare armi dappertutto e gente ben disposta.
- CORRADO - Tutti mercanti.
- FALCO - E così, sono diciotto anni che ti seguo e sono stanco. Davvero non ce la fo.
- CORRADO - Ci fermeremo in quella città che vedi.
- FALCO - Dio, ti ringrazio, come luccicai
- CORRADO - Ma taci, almeno.
- FALCO - Ti chiedo scusa. Del resto lo sai che non sono un vigliacco, che ti seguivo senza tremare all'assalto; ma girare a vuoto consuma stinchi e resto. Dunque, ve-rameme ci fermeremo? Per sempre, hai detto?
- CORRADO - Per sempre, in quella eh'è la città dell'amico Benedetto, Ti ricordi?
- FALCO - Altroché. In tutte le capitali ho ietto il suo nome al neon. Banca Benedetto, Banca Benedetto. Quasi sempre in azzurro. Dev'essere ricco sfondato.
- CORRADO - Lui non volle seguirci.
- FALCO - Già, no» volle. Le prime volte quel nome mi faceva un certo senso; insomma, mi sentivo sturbare dentro, perché non riuscivo a legare insieme quelle lettere luminose col capitano Benedetto che ricordavo scarno, trasandato e mattacchione.
- CORRADO - Solo così lo rivedo, solo così bisogna ricordarlo.
- FALCO - Non facciamo schermi, capitano, se t'incaponisci è tutt'itutile.
- CORRADO - Nostro dovere.
- FALCO - Ma *noi* Perché dunque l'andremmo a cercare, per continuare in tre questo scbtflo di marcia, niente, niente?
- CORRADO - Magari si potesse!
- FALCO - Ma noi abbiamo bisogno d'altro, di sostare, d'incanalarci, alla fine; in città è possibile,
- CORRADO - Perché no, obbligatorio? Sotto le strade corrono vermi in ghisa e cavi bene costrutti; al dt sopra, uomini: ma ogni cosa sempre verso urta direzione comandata.

- FALCO - Mi sfotti, adesso? Dopo rutto è bene che sia così. Vedi come son fatto, io: le scritte al neon non mi sturbano più dao che ho perduto memoria del trincerista ed ho acquistato certezza d'un commefc dator Benedetto forte in gamba. *(Pausa)* Non dici nu)l3?
- CORRADO - *(ride e poi dice rabbiosa)* No.
- FALCO - Lo so, lo so che il tuo morale è fiacco-, ma bisogna rassegnarsi, che diavolo!; c'è andata male, be', sputiamoci sopra; del resto anche in trincea credevi di comandare q invece non facevi che «seguire ordini, perciò le cose andavano bene... quando andavano bene. Poi, ci siamo buttati alla macchia e quel ch'è peggio senz'armi; che potevamo fare, disgraziati, se nessuno più ri comandava! Vedi, capitano, io vorrei che tu, alla fine, ti facessi capace e riconoscessi magari d'aver perduto.
- CORRADO - Questo, mai.
- FALCO - Perdere non è sempre un disonore, e saperlo da te mi farebbe bene, mi metterebbe, per così dire, l'anima in pace.
- CORRADO - No,
- FALCO - Ma il fatto stesso che ci siamo incamminati verso la città del commwnda-tor Benedetto, questo significa lampante. *(£ dopo una pausa)* O mi sbaglio?
- CORRADO - *(dapprima quasi in confessione, appesantito; ma poi con forza e rabbioso)* - Ho perduto, Falco... sì, ho perduto... ho perduto, che Dio mi stramaledica ! *(Infine, buttando ti fiato, senza volerlo con sollievo)* Eccoti servito; sei contento, adesso?
- FALCO - Grazie, capitano, sto già meglio; ma tu stesso... anche per te, vedi...
- CORRADO
CORRADO - *(sopraffaccendolo)* Ma ti giuro che mi rifarò, quanto è vero che mi chiamo
- .
- FALCO - Bene, capitano.
- CORRADO - Dall'altra parte mi rifare dei patimenti, com'è vero che Oggi ho ancora ragione e domani avrà torto marcio.
- FALCO - Non importa, capitano.
- CORRADO - Anche te butterò ne! giuoco, Falco, vedrai, ti darò il modo di vendicarti come si conviene.
- FALCO - Grazie, capitano.
- CORRADO - Mi farò furbo; ci serviremo nottV giorno del commendate* Benedetto: ormai lo vedo diverso anch'io, forte in gamba come tu dici e *pazzo ài* furberia.
- FALCO - Ma sì, capitano, ce l'ho davanti agli occhi, sempre, è itti : autorevole più di

un comandante di corpo d'armata, con un certo risolino che soltanto chi ha moki baiocchi può permettersi di consumare tutti i momenti.

- CORRADO - Falco, lo sai perché abbiamo combattuto noi ?
- FALCO - Oh Dio, capitano, non ricominciamo adesso. Se proprio ci tieni, ebbene per le generazioni future, che sarebbero figli e nipoti, per la civiltà eccetera; ma non *mette* conto di parlarne fra noi, *or»* clic nessuno ci sente.
- CORRADO - Fesso chi legge, Falco; e noi, idealisti, leggiamo sempre, magari per ordine gerarchico prima io e poi tu, leggiamo sempre. Ma ora basta, basta perdio, ti elico the basta. Noi abbiamo combattuto perché in una parte del mondo si Usasse il caffè al posto del carbone, perché ih un'altra zona il grano servisse da concime.
- FALCO - è vero, ho veduto con quest'occhi, e vero,
- CORRADO - Perché popoli soffrissero per decenni la fame, per questo, soltanto per questo abbiamo combattuto, Falco, ma non lo sapevamo.
- FALCO - Oh, io l'avevo capito da un pezzo, capitano. Noi parliamo soltanto se interrogati; ma ragioniamo per nostro conto e a modo nostro e di fuori non si vede.
- CORRADO - Anche se si vedesse, nessuno ti darebbe retta. Vedi, Falco, c'è un uomo che queste cose dice tutti i momenti, con linguaggio schietto, avvertendo pure che c'è pericolo di guerra; non gli danno ascolto.
- FALCO - Guerra, hai detto? Ma allora ci penseremo noi; il malato ha bisogno del medico; eccoci qua; non siamo mica del tutto consumati; riprendiamo la marcia, capitano; finalmente, la guerra!
- CORRADO - No, no, non credere, seppure, la faranno quando noi saremo vecchi; di noi non si fidano, ormai,
- FALCO - Come, non si fidano I Ma è da stupidi non fidarsi! Ma se ci hanno visti alla prova!
- CORRADO - Sanno che dopo la guerra non ci lasceremmo disarmare come la volta scorsa,
- FALCO - Ma è naturale!
- CORRADO - F,c«j che li tiene a freno. Pereto aspettano che la nuova generazione mar turi, inesperta e idealista: quanto ci può esser di meglio, capisci?
- FALCO - Fetenti! che fetenti!
- CORRADO - Dimentica, Falco, Ormai abbiamo stabilito di fermarci per sempre nella città di Benedetto. Guarda come luccica.
- FALCO - Ancora una volta, Dio ti ringrazio; così potrò curarmi i piedi gonfi con

acqua è aceto.

- CORRADO - Guarda, guarda, accendono le luci.
- FALCO - E il cielo si fa rosso, capitano, sembra che bruci.
- CORRADO - Di vergogna, Falco. Ma è meglio che sia il ciclo a farsi rosso che non gli uomini. D'ora innanzi neanche noi ci faremo rossi : per mancanza di tempo.
- FALCO - Ecco, in trincea non ci potevamo neppure spidocchiare per mancanza di tempo, e in città, se Dio vuole, per la stessa ragione non ci faremo rossi. Ben detto, capitano.
- CORRADO - Cammina, Falco.

QUADRO SECONDO

Banca Benedetto. - Studio particolare di Benedetto, Mobilio severo. Luce raccolta sui tavoli: due, l'uno dirimpetto all'altro. Tra i quali, nella parete di fondo, una vetrata che affaccia nel salone centrale della Banca. Sotto alia vetrata, Mst divano. Accanto al tavolo, che è a sinistra, una macchina da scrivere e una calcolatrice. In primo piano, a sinistra, una porta. Sul divano, giornali aperti. Sui tavoli apparecchi telefonici, anche di quelli senza microfono, entro i quali basta imitar la voce per essere uditi. Tastiere elettriche, eccetera. Alle pareti, carte geo-grafiche dell'Europa. America ed Asia, con segni convenzionali visibilissimi. Dal salone centrale, vocio di folla indaffarata, trillar di campanelli, eccetera: un vespaio. - Al levarsi del sipario, la signorina Alberti sui battendo a macchina una « riscreatissima t ». A un certo punto si leva, va alla calcolatrice, tira una sommo, torna alla macchina, termina la lettera, la piega, la chiude in busta, preme un bottone, fp consegna all'impiegato che entra, ordinando: « registrate e fate partire subito » ; infine va al tavolo e si rimette a lavorare. Im signorina Alberti ha trent'anni e veste trasandata; ma 'e un tipa caratteristico che potrebbe anche piacere; soltanto né lei si cura di sedurre alcuno né gli uomini le badano. - Squilla un telefono,

- ALBERTI - Banca Benedetto- *Impaniente*). Berlino? Berlino? Ma sì, con la segretaria. (*Ascolta, prende appunti*). Ma no, no, vi dico di no. (*E dopo una pausa, autoritaria*). V'ho già detto, tutte sul mercato. Ma voi siete 11 per eseguire gli ordini che vi si danno, egregio signore. (*Ascolta*) Ma certamente. Sì, la responsabilità è mia-Tutta mia. Buon giorno. (*Riattacca il microfono*).
- TELEF. ALTOPARL. - (*la voce di Benedet-to*) Alberti.
- ALBERTI - Dica, commendatore.
- TELEF. ALTOPARL. - (*la voce di Benedetto*) Via le Baltimora. Possibilmente tue te. Inteso?
- ALBERTI - Bene, commendatore.
- TELEF. ALTOPARL. - Aspetti. Ferini le Città del Capo e rinforzi l'Alta Slesia. A fra poco.
- ALBERTI - (*a un apparecchio*) Via le Baltimora, Cortesi, via le Baltimora - sì, tutte. (*A un altro apparecchio*) Assan? - Fermi le Città det Capo e rinforzi l'Alta

Slesia, Compreso? Fermi le Città del Capo e rinforzi l'Alta Slesia, Bene. *(Poi si rimette al lavoro; ma subito, quasi sovvenendosi, preme un bottone e all'uscire che entra)* La signorina Benaglia, subito.

- BENAGLIA - *(è una ragazza che ha delle aspirazioni e un magnifico corpo)* Buon giorno, signorina.
- ALBERTI - Buon giorno.
- BENAGLIA - Desidera?
- ALBERTI - . Avvertirla per l'ultima volta di mostrarsi più corretta.
- BENAGLIA - Che ho fatto?
- ALBERTI - Non è dignitoso aggrapparsi a un uomo per togliergli di bocca la sigaretta.
- BENAGLIA - Aggrapparsi? Oh, no!
- ALBERTI - Se l'ho vista io.
- BENAGLIA - Chiedo scusa. Ma io cercavo solo di riprendere la mia sigaretta, signorina.
- ALBERTI - Le ho pure detto che assoluta-mente non voglio vederla fumare. Ma lei non sa proprio che farsi dei consigli che le do. Si vede. Lei dimentica perfino che il sig. Forti è suo superiore.
- BENAGLIA - Non ine ne dimentico, invece. Se il sig. Forti, che è mio superiore, ha voglia di svagarsi un poco non gli posso dire di no. Alla fine guadagno è00 lire soltanto.
- ALBERTI - Alla sua età ne guadagnavo trecento. Non è questa una buona ragione. E poi, lei veste troppo... succintamente. Non potrebbe fare a meno di dipingersi a quel modo?
- BENAGLIA - Sono abitini semplici, signorina, di quelli che si comprano bell'e fatti. Costano poco e sono di grande effetto. Guardi.
- ALBERTI - Troppo frivoli, comunque.
- BENAGLIA - Ma... non so... mi dica lei, allora.
- ALBERTI - Guardi me.
- BENAGLIA - Oh, no! Ma la cosa è diversa, signorina. Lei è qua, nell'ufficio del coromendatore, ormai al sicuro, protetta dal commendatore.
- ALBERTI - Che cosa vuol dire, lei?
- BENAGLIA - Semplicemente che non ha più bisogno di far carriera, questo soltanto, e che può ridersi dei capufficio. È giì così difficile farsi un po' di largo attorno.

ALBERTI - Lavori di più.

BENAGLIA - Lavoro, signorina. Ma non basta.

ALBERTI - Deve bastare. Si ricordi di quanto le ho detto. Mi rincrescerebbe prendere dei provvedimenti.
Benedetto (*è un uomo massiccio, come una pietra squadrata, entra*).

BENAGLIA - (*lo scorge per prima, sopraffa la segretaria, per farsi notare, con Kit bel sorriso, saluta*) Ossequi, commendatore.

BENEDETTO - (*senza vederla*) Buon giorno.

ALBERTI - Vada pure.

BENAGLIA - (*ancora un sorriso, ancora un inchino*) Ossequi, commendatore. Buon giorno, signorina. (*Esce*).

BENEDETTO - Che voleva?

ALBERTI - Ho dovuto riprenderla. Questi dati li ho avuti adesso da Berlino.

BENEDETTO - (*scorrendoli*) Come avevamo previsto, no?

ALBERTI - Perfettamente. Ma il signor Man-dei non voleva vendere.

BENEDETTO - Il signor Mandel è un passo.

ALBERTI - Pensi che ho dovuto insistere e richiamarlo perfino.

BENEDETTO - Ha fatto bene. Il signor Man-dei è un pazzo. Anche il signor Haim è un pazzo... almeno da qualche tempo.

ALBERTI - Credo che il signor Haim sia qualcosa di più, commendatore.

BENEDETTO - Un levantino, ALBERTI.

ALBERTI - P, quel che pensavo.

BENEDETTO - Gli scriveremo subito. Per favore.

ALBERTI - (*alla macchina*) Pronti.

BENEDETTO - Egregio signor Haim - Istambul. Non sappiamo più che farci della vostra collaborazione per i seguenti motivi.

TELEF. ALTOPARL. - Parla il cassiere principale.

BENEDETTO - Dica.

TELEF.ALTOPARL. - C'è suo figlio, commendatore. Vuole cinquantamila lire.

BENEDETTO - Cinquantamila?! No, niente. Fino alla fine del mese, più niente.

TELEF.ALTOPARL. - Ciao, papà. Coraggio.

BENEDETTO - Niente.

TELEF.ALTOPARL. - Ne ho bisogno urgente, papà.

BENEDETTO - Passa da me.

TELEF.ALTOPARL. - Che storie, papi. Sarebbe la prima volta. Non puoi sbrigarla per telefono?

BENEDETTO - No.

TELEF.ALTOPARL. - Se proprio ci tieni, volo. Un bacio a'.la segretaria, papà.

BENEDETTO - Sciocco. *(Ma signorina)* Le chiedo scusa.

ALBERTI - Un ragazzo, commendatore.

BENEDETTO - Un ragazzo che ha bisogno urgente di cinquantamila lire. Già.

MAURIZIO - *(entra. È un bel giovane ben nutrito)* Allò, capo. È questa la tua tana? *(Vede ALBERTI)* Signorina.

ALBERTI - Buon giorno, signor Maurizio.

MAURIZIO - Senti, capo.

BENEDETTO - Chiedi scusa.

MAURIZIO - Sul mio onore, è meno brutto lo studio del cassiere, papà.

BENEDETTO - T'ho detto, chiedi scusa.

MAURIZIO - *(alla segretaria)* Se ci tiene.

BENEDETTO - Ci tengo io.

MAURIZIO - *(con disinvoltura)* Le chiedo scusa.

ALBERTI - Grazie.

BENEDETTO - *(a Maurizio)* Siedi. *(Alla 'egre-tari», togliendo dalla macchina il foglio cominciato e consegnandoglielo)* Continui lei; lei conosce i motivi.

ALBERTI - Sì, commendatore. *(Prende il foglio ed esce).*

BENEDETTO - *(va al tavolo, è o finge di essere seccato, rovista fra le cane, si attarda a leggere qualche foglio).*

- MAURIZIO - Ti chiedo scusa, papà; francamente, non credevo di dispiacerti tanto. Dico sempre alle mie amiche: bacetti al piccino, a te ho detto: baci alla segretaria.,- l'ho detto per ammorbidirti.., insomma non avevo nessuna intenzione di offenderti... non sono maligno, eppoi avevo ben altro pel capo; ho bisogno di cinquantamila svanziche, papà, bisogno urgente.
- BENEDETTO - Mi dispiace, ma fino alla fine del mese non ti do più nulla.
- MAURIZIO - Ne va del mio onore, papà.
- BENEDETTO - *(allarmato)* Hai perduto al giuoco?
- MAURIZIO - *(offeso)* . Sai bene che debiti di quel genere non ne fo mai.
- BENEDETTO - *(rassicurato)* Meglio così.
- MAURIZIO - Dunque?
- BENEDETTO - Comunque, no. E ti prego di non insistere,
- MAURIZIO - Ma io devo insistere, scusami. Del resto, pensa che cinquantamila lire avrebbe potuto chiedertele l'organizzatore dei miei funerali al massimo doman l'altro.
- BENEDETTO - Non dire sciocchezze, *(E all' improvviso, spaventato)* Perché doman l'altro? Rispondimi. Che t'è successo? Vieni qua. *(Gli va incontro, lo afferra per le braccia, lo costringe a stare in piedi, lo palpa)* Fammiti vedere. Vieni qua. Che t'è successo? Sei sano?
- MAURIZIO - Se vuoi prendermi a pugni per assicurartene, come credi.
- BENEDETTO - Al diavolo; come ti permetti di spaventarmi?
- MAURIZIO - Se vedessi la mia macchina, però!
- BENEDETTO - La tua macchinai?
- MAURIZIO - Schiacciata.
- BENEDETTO - Non mi importa della tua macchina. Mi importa di te.
- MAURIZIO - Ti faccio notare che ero sulla macchina.
- BENEDETTO - Insomma, mi vuoi dire che t'è successo?
- MAURIZIO - Mica facile. I tecnici mi riferiranno stasera all'Automobil Club. Sono curioso di saperlo. Affrontavo una curva a centocinquanta quando... insomma, qualcosa è successo che ancora non so. Vorrei poter sapere anche com'è che sono stato sbalzato fuori prima che la macchina si rovesciasse e si incendiasse. Inconcepibile addirittura. Ma questo non porrà dirmelo nessuno,

non ti pare? Ma parliamo d'affari. Fammi consegnare dal cassiere le cinquantamila lire che mi occorrono. Ora sai che ne ho bisogno.

- BENEDETTO - No, non lo so, non me l'hai detto ancora.
- MAURIZIO - Non giochiamo a rimpiattino. Ho bisogno di un'altra macchina, no?
- BENEDETTO - Fossi matto!
- MAURIZIO - Non posso restare a terra per un incidente stupido. Tra sette giorni ci saranno le gare e sono sicuro di vincere.
- BENEDETTO - E lo chiami stupido?
- MAURIZIO - Certo. Sono convinto che non è stato per un difetto di costruzione; e sono pure convinto che non è dipeso da sbaglio di manovra.
- BENEDETTO - Se credi che m'importi di conoscere quale ne sia stata la causa.
- MAURIZIO - Ma se è l'unica cosa veramente importante in tutta la faccenda!
- BENEDETTO - Per te, forse; ma neppure lo credo,
- MAURIZIO - Per me e per tutti, papà. Vieni stasera all'Automobil Club e te ne convincerai.
- BENEDETTO - Non ho bisogno di formarmi un'opinione. So quel che dico,
- MAURIZIO - Come credi. Ma io ho sempre bisogno di cinquantamila lire, e aspetto che tu me le dia.
- BENEDETTO - No.
- MAURIZIO - Via, non essere assurdo.
- BENEDETTO - Assurdo? Perché non voglio che t'ammazzi sono assurdo? No, non ti do nulla. E per un pezzo non ti darò più nulla. Al diavola le corse.
- TELEF.ALTOPARL. - *(sopraffacendolo)* -Parla Cortesi.
- BENEDETTO - Dica.
- TELEF.ALTOPARL. - Le Baltimora sono state vendute.
- BENEDETTO - Tutte?
- TELEF.ALTOPARL. - Tutte, commendatore.
- BENEDETTO - Grazie. *(A Maurizio)* Assurdo! Perché ti faccio fare quella vita là sono assurdo.

MAURIZIO - (*cerca di rabbonirlo, sorridendo*) No... una paternale, no...

BENEDETTO - t Sei tir» ragazzaccio, ecco quel che sei,

MAURIZIO - Mi stupisci enormemente, papi.

BENEDETTO - Ah, ti stupisco, anche. Dunque è proprio necessario correre a cetitocinquanta e magari a duecento.

MAURIZIO - Per chi non ha voglia o non £ fatto per sorbirsi il panorama, si.

BENEDETTO - E io ti dico di no, che non è necessario.

MAURIZIO - Ma allora perché non ti fermi tu pei primo a godertelo?

BENEDETTO - Io!?

MAURIZIO - Vai a rotta di colto è poi pretendi che tuo figlio segni il passo.

BENEDETTO - Io!?

MAURIZIO - Ma si. Le Baltimora sono state vendute tutte. In quanto tempo?

BENEDETTO - Non sono automobili da corsa le Baltimora,

MAURIZIO - Sono azioni. Lo so. Ma in quanto tempo sono state vendute? Forse in un'ora. E quanto hai guadagnato? Un milione. Forse più di un milione, no?

BENEDETTO - E che significa?

MAURIZIO - Altro che centocinquanta all'ora! Perché non ti sei fermato ad ammirare il paesaggio? Tu preferisci passare *come* un bolide e sì e no t'accorgi che c*è qualcosa là - mani tese, vita foresta di mani che la tua corsa rigetta ai margini sempre. Perché non ti fermi? Spiegami dunque.

BENEDETTO - (*dopo una pausa*) Alla fine mi fai rabbia. Non ti debbo nessuna spiegazione. Eppoi... non ti capisco nemmeno.

MAURIZIO - Il rischio, mio buon papà, ci piace troppo il rischio.

BENEDETTO - Ma io ho rischiato per voi, per farvi la vita facile.

MAURIZIO - E ci sei riuscito. Fin troppo facile: qualche volta penso perfino che dopotutto mi sarebbe piaciuto di fare l'avvocato.

BENEDETTO - Hai la laurea.

MAURIZIO - Questo è il guaio: ho la laurea e non posso fare l'avvocato.

BENEDETTO - Nessuno te lo vieta,

MAURIZIO - Un principe del foro guadagna sì e no trecentomila lire all'anno e deve ben sudarsele.

- BENEDETTO - Potresti diventarlo anche tu. Perché non tenti? Sei pure in condizione privilegiata rispetto agli altri.
- MAURIZIO - Ma è proprio questo, il fatto di non dover lavorare metodicameme e con pazienza e a lungo per vivere, soltanto pei vivere, che mi vieta di esercitare qualsiasi professione!
- BENEDETTO - E se non ti dessi più nulla?
- MAURIZIO - Non puoi.
- BENEDETTO - Ma se lo facessi veramente?
- MAURIZIO - Ormai quella de! lento e faticoso lavoro è soltanto una nostalgia scolastica. Basta urto sbadiglio a liquidarla.
- BENEDETTO - Ma se fallissi?
- MAURIZIO - Tutti i banchieri hanno viveri di riserva in qualche posto. E comunque le scuderie automobilistiche mi si disputerebbero. Ormai le nostre posizioni sono prese: tu hai l'obbligo di guadagnare almeno treccntomila lire ogni volta che ti ci metti, ed io quello di raggiungere i duecento chilometri e di superarli.
- BENEDETTO - Ma io non posso permetterli di sprezzare la vita fino a buttarla in un fosso.
- MAURIZIO - Anche tu da principio l'hai sprezzata.
- BENEDETTO - Ma nient'affatto, Uscivo dalla guerra, io, figurati un po' se potevo disprezzarla. Al contrario, ne conoscevo 'talmente ogni valore che volli buttarmi nel giuoco per voi, perché non aveste mai a soffrire per alcun motivo, E se ho rischiato, ho rischiato per voi. Ecco perché non posso permetterti. Perché sono tuo padre, tuo padre. Come puoi credere che non pensassi a voi, a voi soltanto, quando giocavo d'azzardo! E invece mettevo da parte per voi, nascondevo per voi, domandalo a tua madre, tua madre lo sa, fin dai primi tempi ho *s,empte* fatto così, sempre fatto così, appunto perché pensavo che un incidente, un'operazione disgraziata avrebbe potuto,, sì, tu l'hai detto... Ma di me non mi sono mai interessato... pensavo a voi, anche oggi per voi, soltanto per voi, te lo giurò.
- MAURIZIO - Ti credo, papà, ma non possiamo farei più nulla, te l'ho già detto. Questa è la tua e quella è la mia vita. In sostanza non siamo che due favolosi distruttori.
- BENEDETTO - lo sono la ricchezza.
- MAURIZIO - . No, tu sei riuscito ad abolire la proporzione che *i* sempre esistila fra il lavoro e il guadagno: e milioni d'uomini ti invidiano. Io sono l'uomo che tenta di bruciare la proporzione che c'è fra il tempo e lo spazio; anch'io sort seguito da milioni di giovani.
- MARCA - (*entrando d'impeto*) Ciao, papà.

MAURIZIO - Arrivi inopportuna.

MARCA - Inopportuna?

MAURIZIO - (*iettato*) Sì. fìo bisogno di cinquantamila lire. Stavo convincendolo, cui,,.

MARCA - Oh, te le darò delle mie.

MAURIZIO - Veramente?

BENEDETTO - No, non vog'.io, ti proibisco.

MARCA - Certo, no; st: tu non vuoi, papa. (*E ammicca a Maurizio*),

MAURIZIO - (*sebbene ubbìa compreso, non può trattenersi dal d'ire*) Ma è stupido.

MARCA - Devo darti una grande notizia, paparino bello, (*Abbracciandolo*).

BENEDETTO - Che mi farà felice?

MARCA - Lo spero. Ma non so come cominciare... sono commossa.

MAURIZIO - Un'alua che ù commuove.

MARCA - Perché non dovrei? (*A Benedetto*) È la più grande notizia; sai, la pia strepitosa.

BENEDETTO - Mi preoccupi. Sentiamola dunque.

MARCA - Davvero non so come cominciare.

MAURIZIO - Già detto. E sei commossa,

BENEDETTO - Deve trattarsi di una notizia veramente strepitosa se *tu non* trovi le parole adatte.

MARCA - Oh, sì!

MAURIZIO - Butta via la commozióne, Marga, e vedrai che la notizia schizzerà fuori come un bolide a centocinquanta, La commozione vuole i preamboli e tu non sei fatta per quel genere di lavoro.

MARCA - Bene: te la dirò subito. Sta a sentire anche tu, È una bomba che butto -- non fare quella faccia, papà, (*abbracciandolo*) in guardia, vi dico - allegro, papà : mi sono fidanzata, mi sposo. (£ *d'improvviso si stacca dal padre per osservarlo meglio*).

BENEDETTO - Tu sci...

MAURIZIO - (*divertito*) Ma non £ !a prima volta, andiamo!

MARCA - Non credergli, papà.

MAURIZIO - Al diavolo la pia strepitosa ap tizia, (*Ride*).

MARCA - Perché ho flirtato qualche volta... che c'entra? Questa e una cosa scia, però,

MAURIZIO - E va be'.

MARCA - Sei insopportabile. Perché non te ne vai?

MAURIZIO - Se ti fa comodo,

BENEDETTO - Un momento ragazzi. Basta, Maurizio. Lasciate che mi raccapezzi. Quasi non vi riconosco. Magari sediamoci, sono stanco, Marga, se ho ben capito... vorresti fidanzarti.

MARCA - Ma no, mi sono fidanzata, papà,

BENEDETTO - Già : ti sei fidanzata. E sci felice?

MARCA - Papà...

BENEDETTO - No... non mi dispiace. Tutt'at-tro. Ma sci veramente felice? Sicura, insomma...

MARCA - Tanto, papi.

BENEDETTO - E... si chiama?

MARCA - Lamberto, papi, avvocato Lamberto.

BENEDETTO - (*a cui il nome non dice nulla, assolutamente, piega il capo, in attesa*),

MAURIZIO - Ma lo conosco. (*BENEDETTO pende ora dalle labbra del figlio*) Un bel tipo. Straordinariamente fortunato al giuoco. Vince tutte le sere.

MARCA - Ma tutt'il giorno lavora. Ha una clientela propria.

BENEDETTO - Sì... capisco... E guadagna molto?

MAURIZIO - Al giuoco?

MARCA - Smettila.

BENEDETTO - Taci.

MARCA - (*nervosa*) Non saprei... ma non ha importanza, papà... non ti sembra?... Mi vuole tanto bene, e io pure gliene voglio... e sono ricca.

BENEDETTO - Già... ma... vedi... penso che avrebbe dovuto dirtelo... lui. No?

MARCA - Papà,

BENEDETTO - Oh, non per contrariarti, (*carezzandola*) *Simo* tuo padre. Non sono nato per fare il giudice. Per questo vado avanti a casaccio,,, piccola Marga, Prima, tuo fratello, voleva che discutessi con lui da estraneo... Ma non possol Tu Io capisci che è impossibile... perché vi voglio troppo bene. Óra penso alla felicità tua e... francamente mi preoccupa. Non m'importa che il tuo avvocato guadagni molto... m'importa di te... soprattutto della tua futura esistenza con Sui, da padre. Ti prego di darmi t»n po' di tempo -qualche giorno basterà - per le informazioni, capisci.

MARCA - Non è necessario, papà. Le informazioni posso dartele subito.

BENEDETTO - Credi di saper tutto?

MARCA - Te ne darò la [trova. Così capirai anche quanto lo ami.

BENEDETTO - Mi spaventi.

MARCA - (*fatta ad un tratto audace*) L'avvocato Lamberto è ammogliato.

MAURIZIO - Questo non lo sapevo.

BENEDETTO - Nelle mani di chi sci capitata, figlia min!

MAURIZIO - Pensare che giucca così bene a carte.

BENEDETTO - (*a Maurizio*) Ma proprio non capisci nulla, tu! Come puoi fare dello spirito?

MAURIZIO - Credi che l'abbia inventato lei, il divorzio, papà? Ma è già stato collaudato da un pezzo.

BENEDETTO - Ti dico di smetterla. No, Marca, io non posso acconsentire. Dev'essere un cacciatore di dote. No, non acconsentirà mai.

MARCA - Lo sposerò ugualmente. Oggi et siamo fidanzati. Lo amo. Non è un cacciatore di dote.

BENEDETTO - Ma vive con un'altra, pensa.

MARCA - Del resto, se ci tieni a saperlo, anche quella donna è ricca.

BENEDETTO - Ricca?

MARCA - Ricca, ricca.

BENEDETTO - (*dopo aver riflettuto a lunga*) -Allora di' al tuo avvocato che badi ai mali passi. Perché tu non hai nulla.

MARCA - Non importa.

MAURIZIO - I tuoi milioni.

BENEDETTO - Quelli no.

MARCA - Non imporla. Glielo dirò eertamente. Sono sicura di lui.

BENEDETTO - Sei una bambina.

MARCA - . Non so che farmene dei tuoi quattrini. Non li voglio più. (*e mentre il padre l'accarezza*) Lavorerà per me... guadagnerà tanto... oggi che ci siamo fidanzati me l'ha giurato... per festeggiare il nostro fidanzamento abbiamo pranzato insieme... su in collina si stava così bene... tutto era così sereno...

BENEDETTO - Sei stata a pranzo con lui?

MARCA - Sì.

BENEDETTO - Ma io gli rompo la testa.

MARCA - Ma non capisci che l'amo, che sarò sua moglie?

BENEDETTO - Tu, sua moglie? Aspetta fino a domani, domani ti dirò chi è il tuo avvocato.

MARCA - Già lo so che ti risponderanno: che la moglie è una martire. La gente dà ragione a chi si lamenta, non a chi tace per pudore.

BENEDETTO - Con te non ha taciuto.

MARCA - Era suo dovere raccontarmi ogni cosa.

BENEDETTO - Tu questo dovere non l'hai sentito, però. Tu vai a fidanzarti senza dir niente a tuo padre.

MARCA - Ora te l'ho detto.

BENEDETTO - (*dopo una lunga pausa, a mano a mano allontanandosi*) . Già, ora lo so, finalmente anch'io lo so. Un pochino in ritardo per un... diciamo per un direttore di banca, eh? Di solito ho informatori più solleciti, più premurosi. La sollecitudine è tutto, mia cara. A esser solleciti, con poche mosse si buttano all'aria i castelli... C'è chi ha fiutato l'affare, non c'è che dire. Ma io do battaglia lo stesso. (*dice l'ultima frase con eccessiva durezza*).

MARCA - Tu l'insulti.

BENEDETTO - No, cara, lo capisco.

MARCA - Me ne vado.

BENEDETTO - Te ne vai? (*pausa*) Ma sì, forse e meglio. Anche mi hai bisogno di riflettere sul nostro colloquio. Arrivederci.

MARCA - Addio, papà.

BENEDETTO - (*è fermo assente*),

MAURIZIO - A noi, papà.

BENEDETTO - (*risentendosi*) Oh, scusami, di te mi ero dimenticato proprio. Scusami.

MAURIZIO - Dunque?

BENEDETTO - Ah? (*e risovvenendosi*) No, caro, no.

MAURIZIO - io - La cosa è urgente» non posso dirti di ripensarci su. Vuol dire che prov. vederò altrimenti.

BENEDETTO - Come eredi, Maurizio.

MAURIZIO - Ba'. Senza rancore. Ti permetterò lo stesso, tra sette giorni di gloriarli della mia vittoria. Ciao, papà. (*esce. Sul* la soglia s'imbatte nella segretaria che entra con i bollettini di chiusura. Le cede il passo. Si salutano appena. L'una ha fretta di entrare, l'altro di andai sene*).

ALBERTI - I bollettini, commendatore, (*fa per porgerglieli*).

BENEDETTO - (*al tavolo, attorto*) Grazie, Li guarderò dopo.

ALBERTI - (*disorientata dalla noneurattna di Be nedetio*) Non si sente bene, commendatore? Sussa ha chiuso fili sportelli.

BENEDETTO - Ah, Sussa! il banchiere tradizionalista... Si vantava di possedere i registri di banca del trisavola coi conti della serva controllati da un ragioniere. Li mandi a un musco, adesso. I miei impiegati hanno altro da Fare, cose più imporranti... (*e come riflettendo ripete*) cose più importanti... (*pausa*) Una battaglia che m'è costata parecchi milioni. In compenso mi rifarà domani... Un bel colpo di cui si parlerà a lungo, credo (*altra pausa*) Ma forse non ne avevo bisogno, no? di tutto quel denaro.

ALBERTI - La banca ha sempre bisogno di denaro.

BENEDETTO - La banca, sì; ma io?

ALBERTI - I-ei è la banca.

BENEDETTO - Già... io sono la banca: per tutti, la banca, (*pausa*) E invece mi domando che razza di vita è la mia, per chi ho accumulato ricchezze, per chi mi sono sacrificato finora, Lei dice: per la banca. Lei ha detto che io sono la banca. Può darsi. Ma la banca non può essere fine a se stessa, lo l'ho certamente creata per giovare a qualcosa, che ora mi sfugge, che ora però si dilegua. Io sono a questo punto, che i milioni strappati alla banca nemica assolutamente mi lasciano freddo,

TELEF.ALTOPARL. - Capitano CORRADO.

BENEDETTO - Capitano CORRADO? *(cerea di ricordarsi)* Capitano... Ah, CORRADO!
(al microfono) Sì, sì. - Mi scusi, ALBERTI.

ALBERTI *(va alla porta, la schiude, mormora Un « prego » al Capitano CORRADO che entra, e si ritira).*

CORRADO - *(stupito)* Benedetto?

BENEDETTO - *(amaro, andandogli incontro)* Molto mutato?

CORRADO - Sì, molto,

BENEDETTO - Mi dispiace, è sciocco, ma mi dispiace.

CORRADO - Comprendo, *(ti abbracciano)*.

BENEDETTO - Tu, no. *(staccandosi e osservandolo)*.

CORRADO - . Per me, nulla è cambiato da allora.

BENEDETTO - - Ma gli anni?

CORRADO - Oh... bruciati!

BENEDETTO - Vuoi dire che non hai concluso nulla?

CORRADO - Precisamente.

BENEDETTO - Mi rincresce.

CORRADO - Non per colpa mia, bada.

BENEDETTO - Avrai pure tentato, no?

CORRADO - Nulla che ne valesse la pena.

BENEDETTO - Sicché, tutti questi anni?

CORRADO - In cammino, sempre in cam> mino.

BENEDETTO - Già ricordo, sei ricco.

CORRADO - Non m'ii rimasto un soldo.

BENEDETTO - Oh!

CORRADO - Sono venuto a costituirmi.

BENEDETTO - Che!? a costituirti?!

CORRADO - Tuo prigioniero, se permetti, e delle città che domini. Non ne potevo più. Ho scavalcato t fili spinati ed eccomi nel campo avverso.

BENEDETTO - Non ti comprendo.

CORRADO - Disertore.

BENEDETTO - Davvero non ti comprenda

CORRADO - Lasciami dire. Un disertore può permettersi di essere spudorato. Ho girato il mondo per anni in cerca d'un'srmonia superiore. Sogni di guerra, di quando eravamo in trincea, sogni miei, se preferisci, ma comunque degni.

BENEDETTO - Poeta.

CORRADO - E sia. Ma credevo fermamente che il mondo dovesse trasformarsi, E andavo avanti.

BENEDETTO - E così?

CORRADO - Miseria, false rivoluzioni, afraristno, corruzione.

BENEDETTO - Ma è il mondo.

CORRADO - Ma non volevo arrendermi. Speravo sempre. È una crisi. Passerà. Perché avremmo combattuto, noi; perché tanti cimiteri di guerra!

BENEDETTO - Mah!

CORRADO - Non volevo arrendermi, tu lo capisci. E poi, vedi, ogni tanto balzava fuori un uomo, uno dei nostri, a farsi capo. Il mi sentivo centuplicare. Ma subito o-struzionismo, attentati... Non si voleva che i giovani parlassero... Non si vogliono altoparlanti giovani.

BENEDETTO - Ma, sai... l'esperienza.

CORRADO - No, permetti. Il mio non era un sogno dapprima, non era un'utopia; ma quando che è diventato... sì, e ti dirò in che modo, allora mi sono sentito vacillare. Pensa che a Ginevra mi sono sorpreso a far sogni da anarchico. Era b fine, capisci, la fine. Ormai credevo di avere con me dei chilogrammi di dinamite; anzi, di averli giì sistemati per benino sotto il palazzo della Società delle Nazioni, dove si discute sempre, mentre il mondo boccheggia; e di avere già sistemato sotterra un bell'impianto elettrico e, infine, su di un albero un bottone da premere all'improvviso perché tutto andasse in aria. Ti dico: fissato l'albero e tutto. Ma non era uno di quei sogni che poi ti svegli. Spesso me ne andavo proprio su quell'albero a premere il bottone... che non c'era. Oppure m'affaticavo a tagliare le terre contese, come fette di una torta, per riporle in ghiacciaia, al Polo, Sai... le terre di confine: tutte.

BENEDETTO - Pazzesco.

CORRADO - Appunto. Ho compreso allora che stavo per impazzire e ho deciso di far marcia indietro, di disertare, insomma; ed eccomi qua. Ma che tu lo sappia: forse non ho disertato per vigliaccheria, ma soltanto perché ho compreso, alla fine, come va preso il mondo. Sono disposto, ormai, a combattere ogni idealismo: voglio soltanto far quattrini alta cieca e tu devi aiutarmi.

BENEDETTO - Certo... t'aiuterò, se vuoi.

CORRADO - Grazie.

BENEDETTO - Ma a che ti serviranno i quattrini?

CORRADO - E sei tu che me lo chiedi?

BENEDETTO - Eh... già!...

CORRADO - Ebbene... Ma non ha importanza.

BENEDETTO - Tu sei solo... Per chi, dunque, accumuleresti sostanze?

CORRADO - Per me..., per nessuno, se vuoi. ft un programma.

BENEDETTO - Bell'affare.

CORRADO - Si vede che non mi sono spiegato bene.

BENEDETTO - Tutt'altro. Ma tu sei un combattente. Si vede. Si capisce che ti sei arresa per mancanza di munizioni soltanto.

CORRADO - Non è esatto.

BENEDETTO - Oh, ti conosco. Non sei affatto mutato. Neanch'io, del resto, E questo è il guaio. Insomma, t'assicuro che, se potessi, diserterei anch'io, oggi.

CORRADO - Tu' Tu (orneresti?!

BENEDETTO - Quasi senza rimpianti.

CORRADO - Impossibile.

BENEDETTO - Perché impossibile? Ce ne andremmo insieme.

CORRADO - No.

BENEDETTO - Forse facemmo male a trivi derci qu.iiv.fo lasciamo)» la trincea.

CORRADO - Allora fosti tu a non volere.

BENEDETTO - Sì, è c'ero.. Ma ci siamo ritrovati. Di me più nessuno ha bisogno, ormai.

Solo come te. D'inciampo ai mici figli, perfino.

- CORRADO - Caro mio, quand'anche tor *natte* mia madre a farmi una sgarberia, non mi meraviglierei. Ho l'anima che *l* diventata uno straccio: posso pure sfregarci Sì Con le scarpe.
- BENEDETTO - Perciò ti dico: andiamocene,. Qua affogheresti anche tu.
- CORRADO - Nell'oro, forse. Ma preferisco.
- BENEDETTO - Ma è stupido.
- CORRADO - I disertori che vengono ripresi o si ripresctano fanno una brutta fine. Davvero non mette conto. Comunque, dimmi se sei disposto ad aiutarmi.
- BENEDETTO - Ricominciare con te forse mi sarebbe piaciuto, (*pausa*). T'aiuterò... *se* vuoi, (*pausa*) Tempi felici, ti ricordi?
- CORRADO - Come no!
- BENEDETTO - Eravamo decisi a tinto, allora.
- CORRADO - Avevamo in pugno le sortì dell'Europa, pensa, unto dipendeva da noi. A proposito, c'è *fmre* Falco. Bisogna sistemare anche lui.
- BENEDETTO - Falco?
- CORRADO - Il mio attendente.
- BENEDETTO - Quel bel tipo!?
- CORRADO - Già (pici he! tipo. (*ride*).
- BENEDETTO - (*eletti*) ~ Ma davvero è con Te?
- CORRADO - Se vuoi, lo chiamo, (*militaresca*) Falco! Falco! Lavativo.

QUADRO TERZO

In un ricovero durante la grande guerra, (rumori di guerra).

- CORRADO - Falco. Fateti, Lavativo,
- FALCO - (*viene dalla trincea*) Comandi, signor capitano,
- CORRADO - Qua, subito.
- FALCO - (*avvicinandosi*) Signorsì.
- BENEDETTO - Se non ti dispiace l'interrogo io.

CORRADO - Come credi.

BENEDETTO - Quante hriuiacchiature aveva addosso il capitano? Gli strappi non contano,

FALCO - Veramente...se ben ricordo...

BENEDETTO - Ti ordino di ricordare.

FALCO - Signorsì.

CORRADO - Parla,

FALCO - Signorsì! Tre... mi pare.

BENEDETTO - Esatto.

CORRADO - Quattro, animale.

FALCO - Signorsì. Quattro, signor tenente.

BENEDETTO - No, niente camorra. Tre. Mi ricordo perfettamente. E due che soft cinque. Io ne avevo due riecchite, e adesso ne ho quattro ancora calde. Ho rischiato più io, stavolta. Ti prego di prenderne nota.

CORRADO - Mi prenderò la rivincita oggi stesso. Falco, (lacci da bere.

BENEDETTO - (*si siede*) Credi che attaccheranno ancora'

CORRADO - . Ne sono certo. Alla tua.

BENEDETTO - Alla tua (*bevono*),

CORRADO - (*a falca*) Di' al maresciallo che dia da bere a tutti.

FALCO - Signorsì, (*jalttto - pia*).

BENEDETTO - Sodo petulanti. Tre io un giorno.

CORRADO - . Non importa. Lascia che tentino.

UN SOLDATO - Un fonogramma, signor capitano.

CORRADO - (*Io apre, lo legge*) Grafie. Va pure.

UN SOLDATO - (eia).

BENEDETTO - Che vogliono?

CORRADO - Mi avvertono che domati l'altro avremo un contrattacco. Sempre bette informati, laggiù.

- BENEDETTO - Guarda la data, può darsi che *M* di ieri l'altro (*ridono*).
- MARCONI - (*entra*) Buon giorno, signor capitano. (*Presentandosi*) Tenente Marconc.
- CORRADO - Capitano CORRADO. (*Stretta di minto*) Ben arrivato,
- MARCONI - Grazie,
- CORRADO - E se tra un mese non sarò morto ci daremo tu. Le permetto di grat.arsi.
- MARCONI - (*allegro*) D'accordo, Procurerò di passarlo per concedermi questo lusso, (*a Benedetto*) Ciao, collega.
- BENEDETTO - (*dandogli hi mano*) . Addio, caro. Mi chiamo Benedetto,
- MARCONI - Marconc.
- CORRADO - Una tazza di grappa?
- BENEDETTO - Da dove vieni?
- MARCONI - Volentieri, Torno dalla licenza (*beve*).
- BENEDETTO - Ah!
- CORRADO - Notizie da! mondo?
- MARCONI - Là si di vertono, Conte *non* fossimo in guerra,CORRADO (*a Benedetto*) Vedi che avevo ragione? La guerra non li riguarda più.
- BENEDETTO - Di' piuttosto che se ne sono dimenticali.
- MARCONI - Ma no, semplicemente non ci pensano troppo. De! resto, neanch'io ci pensavo durante la licenza.
- BENEDETTO - Proprio vero.
- CORRADO - Che cosa pensa della guerra lei?
- MARCONI - Se mi permette, signor capitano, non ho opinioni in proposito.
- CORRADO - Ah, mi rallegro.
- MARCONI - Perché?
- CORRADO - Suppóngo che non l'abbiano spedito in trincea con Se mani legate,
- MARCONI - Signornò,
- CORRADO - Una volta quassù l'avranno lasciato libero di agire e di pensare, mi sembra.

MARCONI - Cèrtamente.

CORRADO - Da quanto tempo È quassù, lei?

MARCONI - Da due anni.

CORRADO - E in due anni non s'è accorto die la guerra siamo noi?

MARCONI - Noi!?

CORRADO - Sì, noi - io, lei, Benedetto, Falco; chiunque combatte, insomma. E tant'akri come noi dall'altra parte, su tutte le fronti.

BENEDETTO - (*confidenziale, a Marcone*) Ecco perché diceva che la guerra non riguarda più i borghesi. Vedi, lui è convinto che chi ba dato il via non possa più comandare l'alt.

CORRADO - Arciconvinto.

BENEDETTO - Non dico (li no. Sotto un certo punto di vista gli do ragione. Però, mentre lui pensa che « dopo » tutto debba proceder diversamente, per ragioni logiche, diciamo di equilibrio nuovo, io sono convinto del contrario...

CORRADO - Sbagli.

BENEDETTO - Fa niente, - che dopo, ina su-bito dopo, quando le acque sono ancora del tutto sconvolte, a essere scaltri un pochino, si può fare quel che si vuole.

MARCONI - Lo credo anch'io,

CORRADO - Non mi meraviglia affatto che lo creda anche lei.

BENEDETTO - Non ci far caso, collega, Vedi per esempio che cosa vorrei io: guadagnare un fottio ili soldi, tanti da esser costretto a dir basta.

CORRADO - Non serviranno a nulla.

BENEDETTO - Serviranno ai mici, Li voglio tutti tranquilli.

CORRADO - Sciocchezze.

BENEDETTO - . Come credi. Ma di' pure francamente il tuo pensiero, collega. È una abitudine : quando non ammazziamo nemici ci rifacciamo col tempo.

MARCONI - Si potrebbe giocare a macao.

BENEDETTO - Tu non credi che la guerra siamo noi?

MARCONI - Me ne guarderei bene.

- CORRADO - E se ne guardi bene. Passi magari il tempo & giocare, ma se ne guardi nctic!
Il colmo! Secondo lei dunque noi saremmo soltanto...
- MARCONI - Delle comparse, capitano.
- CORRADO - Ah, no!
- BENEDETTO - E un po' fotte, collega.
- CORRADO - Ah, no! Nessuna comparsa sarebbe capace tli resistere in questo inferno; qui
si vive tutti volontariamente.
- BENEDETTO - Questo è. vero, anche se costretti, dappima.
- CORRADO - Tutti volontariamente, le dico, dai contadino che se ne straihVhia...
- BENEDETTO - A! servitore umilissimo del patrio governo.
- CORRADO - Perché la guerra è conquista dello spirito, se ne ricordi, conquista dello spi-
rito.
- BENEDETTO - E di beni terreni, volendo.
- CORRADO - Lascia stare. Arrafferaì ciò che vorrai, dopo, se te ne daremo il tempo. Parlo
di conquiste, non di ladrerie.
- BENEDETTO - Dissento, dissento, Comunque hai torto, torto marcio, collega. Per resistere
in quest'inferno, come ha detto il capitano, ci vuole un'indiafolata fede in
qualche cosa. Per me, t'ho già detto.
- CORRADO - Ma soprattutto non bisogna accorgersi che si è costretti a resistere. Qua non
resistiamo per nessuno, qua esistiamo per noi soltanto. E lasci che i borghesi
iensim il contrario, dovranno ben ricredersi un giorno, (*Mt'ragliatriet -
rumori d'attacco*).
- FALCO - Signor capitano.
- MARCONI - (*elettrizzato*) Un attacco?
- CORRADO - Fuori, Fuori,
- MARCONI - Figli di cani! (*ti precipita fueri*).
- CORRADO - Guarda come si botta. E poi sostiene che la guerra non siamo noi. Che
fregnone! (*via seguito da Hcnedetto*).

TELA

ATTO SECONDO

QUADRO QUARTO

Banca Benedetto

- BENEDETTO - *(dopo una pausa)* Poi?
- ARCANGELI - Sono anche stato da tinti \$ì usurai.
- BENEDETTO - Bene.
- ARCANGELI - Ma nessuno conosce l'avvocato Lamberto.
- BENEDETTO - Impossibile.
- ARCANGELI - Se glielo dico io.
- BENEDETTO - Vi ripeto che è impossibile. La professione rende pochissimo all'avvocato Lamberto. Voi stesso me l'avete confermato.
- ARCANGELI - La verità.
- BENEDETTO - Sappiamo tutti che la moglie *i* ricca ma prudente fin troppo. Non dà volentieri anche perché non vanno d'accordo.
- ARCANGELI - Esatto.
- BENEDETTO - Questo è esatto, quello è véro, quell'altro ancora siete voi che me lo dite, però quando vi chiedo di tappare il pozzo da dove attinge sicuramente per darsi !e arie che si dà, per invitare tutti i giorni mia figlia a colazione e per giuocarc tutte le notti, allora non sapete più che cosa rispondermi.
- ARCANGELI - Ai macao guadagna sempre.
- BENEDETTO - Vuol dire che bara. Vi devo spiegare anche questo?
- ARCANGELI - E invece no; l'ho osservato attentamente e l'ho fatto sorvegliare da amici in gamba: non bara.
- BENEDETTO - Chi non bara, presto o tardi ha bisogno degli usurai di servizio nella sala. Avete giuocato con lui?

ARCANGELI - Tutte le notti per un» settimana. Vince sempre.

BENEDETTO - Non mi direte adesso che non avete tentato d'imbrogliarle voi le carte giuocando con lui.

ARCANGELI - L'ho fatto.

BENEDETTO - E così?

ARCANGELI - Certo, ogni tanto perde una mano.

BENEDETTO - Vedete dunque che perde.

ARCANGELI - Ma si rifa, si rifa subito, non ho mai visto un tipo simile.

BENEDETTO - Non ha nulla di speciale.

ARCANGELI - Le assicuro, commendatore, che sarebbe molto più facile toglierselo d'attorno in un'altra maniera... più sbrigativa.

BENEDETTO - Dunque perde.

ARCANGELI - Soltanto qualche volta.

BENEDETTO - E voi perché non avete continuato a barare, a farlo perdere e perdere, per costringerlo, alla fine, a firmare un foglio qualunque?

ARCANGELI - Non è cosa facile.

BENEDETTO - V'ho data carta bianca e quattrini quanti ne avete voltiti, più del necessario. Guardate di non farmi il doppio giuoco ili lesinare sulle spese a vostro profitto. Ve ne farci pentire.

ARCANGELI - Tutto ciò che spendo, annoto.

BENEDETTO - I vostri rendiconti non mi interessano. Già sapete che non li leggerò mai. Voi siete un uomo estremamente furbo. Ma io lo sono di più.

ARCANGELI - Non mi permetterei mai un simile trucco con lei. Lei m'ha sempre ricompensato da gran signore tutte le volte che ha avuto bisogno dei miei servizi.

BENEDETTO - E fate bene a ricordarvenc. *(Una pausa)* Ma allora devo concludere che vi siete rimbecillito d'un tratto.

ARCANGELI - Lei mi ha posto delle restrizioni : non vuole che lo provochiamo, non vuole...

BENEDETTO - *(sopraffaccendolo)* lo voglio un documento serio, io voglio una carta, una cambiale firmata da lui spontaneamente -è lui che deve firmare, ricordatevene, io ho bisogno di un foglio assolutamente co me si deve, che non possa negare di fronte all'evidenza, questa voglio, siamo intesi?

ARCANGELI - Farò l'impossibile.

BENEDETTO - (*dandogli uno chèque*) Prendete; ma ricordatevi di ciò che v'ho detto.

ARCANGELI - Non dubiti.

BENEDETTO - E non tornate se non a cose fatte e fatte bene.

ARCANGELI - Sissignore. Ossequi, commendatore. (*mentre Arcangeli esce, squilla un telefono*).

BENEDETTO - (*all'apparecchio*) Banca del Sud?

ALBERTI - (*è entrata nel frattempo*).

BENEDETTO - Un momento, (*a ALBERTI*) Senta lei.

ALBERTI - Banca del Sud? - Sì, Banca del Sud. - Personalmente con la segretaria. Ma il versamento è stato effettuato fin da questa mattina. - Ma è sicuro lei... un momento, per favore, (*a Benedetto*) Dicono di non avere avuto nulla.

BENEDETTO - Risponda che avranno lo stesso il loro denaro dentro oggi. Tra dieci minuti al massimo.

ALBERTI - Pronto. Un nostro fattorino sarà da voi con la somma al massimo tra dieci minuti. - Prego, l' buon giorno.

BENEDETTO - (*nel frattempo ha premuto un bottone*).

ALTOPARLANTE - Pronto cassiere principale.

BENEDETTO - Il nome del fattorino che è stato inviato alla Banca del Sud.

ALTOPARLANTE - Falco, commendatore.

BENEDETTO - Che somma?

ALTOPARLANTE - Centotrentamila.

BENEDETTO - Lo sa lei che la Banca non ha ricevuto nulla?

ALTOPARLANTE - Ma è impossibile, commendatore. Sono più di due ore.

BENEDETTO - Lasci stare. Mandi subito un altro fattorino. Si serva però d'uno chèque barrato, stavolta.

ALTOPARLANTE - Sì, commendatore.

BENEDETTO - (*interrompe la comunicazione, li lina, va avanti e indietro*).

ALBERTI - Chiamo la polizia?

BENEDETTO - Abbiamo tanti fattorini, tanti fattorini: che bisogno c'era di mandar Falco?

ALBERTI - Tanto più che nessuno lo conosce ancora abbastanza.

BENEDETTO - Perché¹? Lei crede che Falco?...

ALBERTI - È chiaro.

BENEDETTO - Ma è impossibile!

ALBERTI - Allora?

BENEDETTO - Dev'essergli capitato qualcosa; noi non possiamo ancora saperlo.

ALBERTI - Proprio oggi che aveva con sé 130 mila lire?

BENEDETTO - Sì, è strano difatti, Ma no, non può essere. Conosco FALCO da molli anni... abbiamo combattuto assieme. Qualcuno deve avergli giuocato un brutto tiro. FALCO non ha esperienza del mondo... e ora magari, non ha il coraggio di ricomparirmi davanti. Centotrentamila lire deve sembrargli una somma favolosa,

ALBERTI - Lo è certamente.

BENEDETTO - Oppure una disgrazia. Non poteva in così poco tempo riabituarsi al traffico delle città.

ALBERTI - In tutti i casi, meglio avvertire !a polizia, commendatore.

ALTOPARLANTE - Il sig. CORRADO.

BENEDETTO - Sì. No, ALBERTI, ci penseremo dopo.

ALBERTI - Come crede, commendatore.

(CORRADO entra, ALBERTI via - i due s'incontrano sull'uscio - ma CORRADO appena risponde al saluto della segretaria. Egli è sostanzialmente mutalo, disinvolto nell'abito borghese di taglio impeccabile, sembra ringiovanito).

CORRADO - Scusami se t'ho fatto attendere.

BENEDETTO - Affari?

CORRADO - Anche. Ma poi ho dovuto fare gli onori di casa, offrire il tè, eccetera.

BENEDETTO - Capisco.

CORRADO - No, niente. Sono venute a trovarmi tua moglie, tua figlia.

BENEDETTO - *(ansioso)* Hai visto Matga?

CORRADO - Certo.

BENEDETTO - Che impressione t'ha fatto?

CORRADO - Buona. Come sempre.

BENEDETTO - Quella figlia mi preoccupa.

CORRADO - Ma se sta benissimo.

BENEDETTO - Sai, l'affare dell'avvocato...

CORRADO - Secondo me avresti dovuto disinteressarti. Quelle cose a lasciarle stare cascano da sé.

BENEDETTO - È dimagrata... è preoccupata, molto preoccupata... e infine mi sfugge.

CORRADO - Perché l'intimidisci.

BENEDETTO - Sono suo padre.

CORRADO - Ma è tanto una cara ragazza. Pensa, ha voluto accendere i motori di tutte le macchine della scuderia. Un fracasso d'inferno, addirittura tua moglie era fuori di sé. E lei rideva, si divertiva, insomma.

BENEDETTO - Vuol dire che aveva bisogno di quel fracasso per distrarsi. Tutto questo non è normale.

CORRADO - Ha continuato a divertirsi anche dopo. Esuberante, altro che storie. Lei con la signora Teresa. Che simpatica la signora Teresa.

BENEDETTO - Non la conosco.

CORRADO - Chissà quante volte l'avrai incontrata. E un'intima di casa tua.

BENEDETTO - Ma io sono la Banca.

CORRADO - Un distinguo coi fiocchi. Ma senti ha voluto conoscermi. Trova molto interessante la mia storia. Già, perché ma figlia le aveva parlato a lungo di me. Anche lei è molto interessante. Ora vuole particolari. Gliene darò.

BENEDETTO - Cominci a servirti di quel periodo come d'un'insegna luminosa.

CORRADO - E quand'anche? Perché non dovrei?

BENEDETTO - Quella non è una " storia.

CORRADO - Poco comune, se vuoi.

BENEDETTO - Quella non è una storia. Sono diciotto anni, CORRADO... tutta una vita,

CORRADO - Nessuno può saperlo meglio di me che l'ho vissuta realmente.

BENEDETTO - Vedi dunque,

CORRADO - Ma. per me, ora, è peggio che se fosse la storia d'un altro.

BENEDETTO - Lo credi tu.

CORRADO - T'assicuro che posso parlarne con chiunque, ormai - senza pudori - servendomi perfino delle parole più colorite.

BENEDETTO - Ed io ti ripeto che sono di-ciotto anni di vita, tutta una vita.

CORRADO - Ma distrutta... distrutta da me.

BENEDETTO - No, non t'è riuscito, tant'è vero che.

FALCO - è scomparso,

CORRADO - (*colpito in pieno*) , Scomparso!?

BENEDETTO - E se FALCO è scomparso, è chiaro che tu non puoi parlare di quel tuo periodo all'ora de! tè con le signore.

CORRADO - Scomparso... quando È scomparso?

BENEDETTO - Stamattina; con centotrentamila lire.

CORRADO - Che stupidaggine! M'avevi fatto paura. Guarda, per un momento ho creduto sul serio che Falco... al diavolo! (*Rinfrancato del lutto*) T'ha derubato, insomma. Be', lo hai denunciato?

BENEDETTO - Non ancora.

CORRADO - Che aspetti?

BENEDETTO - Il tuo parere.

CORRADO - Denuncialo.

BENEDETTO - Dunque, tu credi a priori che sia stato FALCO a derubarci?

CORRADO - Se me io ripeti da mezz'ora!

BENEDETTO - Aspetta. Non potrebbe essergli successo qualcosa? Un incidente stradale, una disgrazia, infine. Questa ipotesi non t'è balenata?

CORRADO - Centotrentamila lire : eccola la vera disgrazia stradale di Falco.

BENEDETTO - Lo credo anch'io. Perciò non lo denuncio.

CORRADO - Perché sei convinto che t'ha derubato non lo denunci!?

BENEDETTO - Appunto.

CORRADO - Non ti comprendo.

BENEDETTO - Ma come non capisci che FALCO m'ha derubato perché è stato diciotto anni con tei

CORRADO - Ma lo di quattrini ne avevo! Non abbiamo mai tolto nulla a nessuno, noi! Che credi?

BENEDETTO - Lo so, fo so,

CORRADO - E se lo sai....

BENEDETTO - Ma per diciotto anni lo hai costretto a seguirti.

CORRADO - Fino a un certo punto, costretto. Mi seguiva perché lo pagavo.

BENEDETTO - Ma non seguiva te soltanto, seguiva pure il tuo sogno,

CORRADO - E be'?

BENEDETTO - Lo hai costretto a pensare per diciotto anni di seguito. A seguire un'idea senza mai poterla afferrare.

CORRADO - È colpa mia se non sono riuscito? Di', è colpa mia forse? Quando voi altri la pensavate diversamente, come potevo da solo?

BENEDETTO - Lo so che non potevi da solo. Ma diciotto anni per un uomo come FALCO sono troppi.

CORRADO - Alla fine era stanco solò fisicamente.

BENEDETTO - Perciò m'ha derubato. Pecchi era stanco solo fisicamente. Perché non sapeva più che farsi del cervello abituato a pensare. Usciere di banca. Significa star seduti. Attendere senza ragione. Magari per delle giornate sane senza far nulla,

CORRADO - Il sogno di Falco. Di quando aveva i piedi gonfi.

BENEDETTO - Non di sempre però. Cento-trentamila lire ed è scappato. Ma quando saranno finite?

CORRADO - Ruberà di nuovo. Andrà in galera. Qualcosa farà. Di che ti preoccupi?

BENEDETTO - Perché fu rion ti preoccupi. Perché a te non importa. Secondo te non dovrei nemmeno interessarmi adesso.

- CORRADO - Denuncialo.
- BENEDETTO - Già, tu non concepisci neppure che si possa non denunciarlo.
- CORRADO - No, non So concepisco.
- BENEDETTO - Per te è stato facile cambiare da così a così. Dopo averlo piantato in asso, e avergli fatto dentro un gran vuoto. Dopo avergli ritolto le idee che aveva - del padrone - tue, tue soltanto!
- CORRADO - Quando mai ci siamo preoccupati più che tanto dei dispersi. Avevamo altro per la testa, mi sembra! Parliamoci chiaro.
- FALCO - è un pretesto, lo so; dimmi che vuoi.
- BENEDETTO - Che voglio? Mio figlio! Mio figlio!
- CORRADO - Tuo figlio?!
- BENEDETTO - Sì, mio figlio. S'è messo con te, lo so, me l'hanno detto, ha già firmato un contratto, ma tu non dovevi, no, no, non dovevi... Da un po' di tempo anche i quattrini mi si rivoltano contro, feroci. Ma tu non dovevi, assolutamente non dovevi.
- CORRADO - Perché? Ma ragiona, perdio! Sono dieci anni che la tua banca spalleggia l'industria dell'automobile. Io dieci anni fa non c'ero. Ma tu eri già da allora il maggior azionista della Salda. È così. Io ho venti Saida da corsa. Con i quattrini che mi hai dati concimo proprio le tue terre. Anche MAURIZIO concorre con le sue vittorie alla loro ascesa in borsa. Come vedi tutto si svolge secondo una logica prestabilita.
- BENEDETTO - Ma io non posso accettarla, questa logica. Io mi rifiuto. Si tratta di mio figlio. Di mio figlio. Tu non avresti dovuto per nessuna ragione. Eravamo amici, noi.
- CORRADO - È vero che ti sono amico. Ma anche di tuo figlio, ormai. Una grande simpatia fin dal primo momento, E MAURIZIO lo stesso. Come fossimo stati compagni di scuola, amici da sempre. Ci scoprimmo gli stessi entusiasmi, le stesse aspirazioni.
- BENEDETTO - Quali entusiasmi? Che aspirazioni ti potevi scoprire tu che avevi sete di guadagno soltanto?
- CORRADO - Allora, quando venni da te. Eb bene sì, non soltanto di guadagno, ma una gran voglia di rifarmi, avevo, infangandomi come voi, più rapidamente di voi, se possibile, perché avevo diciotto anni da recuperare. Diciotto anni! Credevo di sapere che cos'era il mondo; comunque, lo avevo giudicato; ero imi disertore,
- BENEDETTO - Lo sei tuttora, lo sei sempre.

- CORRADO - Non è vero. Sono di nuovo al mio posto di battaglia, esattamente come prima, tant'è vero che ci troviamo opposti.
- BENEDETTO - Perché m'hai tolto il figlio; per questo soltanto.
- CORRADO - Come ti inganni! Non per questo soltanto, bada. E non sono stato io a toglierti il figlio. È successo il contrario, invece. È stato Maurizio che m'ha colto a te. Tu già mi tenevi, il fatto stesso che ero venuto da te, questo significa ; che tu mi tenevi. Ero deciso a buttarmi in un commercio arido, ad aprire una piccola banca o qualcosa del genere. Che vuoi che sapessi allora delle nuove generazioni! Le credevo latente a dividersi il nostro bottino di guerra e del dopoguerra: corrotte, aride, già decrepite - e l'impressione che fanno. Se non avessi conosciuto tuo figlio.
- BENEDETTO - Gli avete fatto perdere la testa a mio figlio! La gente come te!, tu, principalmente! Che cosa credi: domandano i nostri soldi, non chiedono altro, e tu li sfrutti.
- CORRADO - io li sfrutto?!
- BENEDETTO - Li segui col binocolo tu, mentre affrontano la morte.
- CORRADO - Perché non so guidare. Perché durante la corsa devono avere accanto un meccanico. Ma sto imparando come si fa il meccanico per non abbandonarlo mai. E durante le prove già corro con lui. Gli devo la vita, a tuo figlio. T'ho già detto che posso narrare la mia storia a chiunque servendomi delle parole più colorite. Alla signora Teresa, per esempio, o a te. Mj a tuo figlio no. Quando la dico a tuo figlio le parole mi mancano; è allora che si trasforma sul serio in diciotto anni di vita. Tuo figlio si fa pensoso. Come vedi c'è modo e modo di narrare una storia. Perché abbiamo gli stessi entusiasmi, io e lui... E non è vero che domandano solo i nostri soldi. È falso. Vogliono vivere. E pagare di persona. Tu non puoi capire il loro entusiasmo, tu sci la banca, lo hai già confessato, te ne sei accorto da un pezzo. Ciò che non sai è l'entusiasmo che li anima - tutti - anche i centomila spettatori. Pronti a sostituire un caduto, ad arruolarsi. Come in guerra: lo stesso impeto.
- BENEDETTO - Queste cose le credi tu, te lo immagini tu, ed è per questo che mi preoccupa maggiormente. No, no, lasciami dire. FALCO s'è perduto per colpa tua, ed ora è la volta di Maurizio. Ebbene, di Falco posso anche infischiarci, ma MAURIZIO è mio figlio. So benissimo che non posso ritogliertelo: da giovani si sta più volentieri in ginocchio dinanzi ai pazzi che ai santi; ma MAURIZIO è mio figlio; è mio figlio, bada!
- CORRADO - FALCO non s'è perduto mentr'era con me; FALCO ha resistito fino alla fine; ho saputo proteggerlo anche durante la mia «tirata, io; te l'ho portato qua sano e salvo, l'ho consegnato a te, io. Pensaci bene: FALCO s'è perduto mentre combatteva la tua battaglia, era alle tue dipendenze, ormai.
- ALTOPARLANTE - Borsa dei valori. Borsa dei Valori.
- BENEDETTO - *(va al tavolo per segnare le afre che saranno comunicate, illice nel frattempo)* Mai nessuno s'è perduto qua dentro, prima di Falco, mai nessuno.

- ALTOPARLANTE - Immobiliare di Roda:
- CORRADO - E nemmeno dopo si perderanno. Rassicurati.
- ALTOPARLANTE - tot; 101 3/1G; 101 15/16.
- BENEDETTO - *(che ha segnato fui/ima cifra, ha uno scatto)* E che significa questo?
- CORRADO - Che è geme meschina, l'emano ili derubarti.
- ALTOPARLANTE - Sachei. Chiusura precedente 1è,èè. Apertura 1è/38-
- BENEDETTO - *(vittima delle cifre)* Chi, chi pensa di derubarmi? Aspetta; 1è,38? *(preme un bottone)*.
- CORRADO - 1è,38, sì. Aiuti!?) *(entra, va da Benedetto, prende appunti, riscontra, eccitura)*.
- ALTOPARLANTE - *(non fa nulla se la voce dei l'ALTOPARLANTE si sovrappone a quella degli uomini)* Alle li,t\$, Iè,è'>, chiusura 1è,0è,
- BENEDETTO - Rispondi: chi è che pensa di derubarmi?
- CORRADO - Tutti. Tutt'il giorno non pensano che 3 quello. Eppoi la notte ti derubano in sogno.
- ALTOPARLANTE - Zagara: chiusura precedente 13,17,
- BENEDETTO - *(a ALBERTI)* Zagora? *(A CORRADO)* A me? A me?
- ALTOPARLANTE - Apertura 13,13. Alle 12,15:
- CORRADO - Be', senti, tu hai da fare. Anch'io, del resto. *(Se ne va)*.
- ALTOPARLANTE - Chiusura ti.
- BENEDETTO - Non capisco. Perché così basso? *(iV ricorda di CORRADO)* Aspetta, tu. *(Ma CORRADO è già andato via)* Aspetta.
- ALTOPARLANTE - Rodek: tot, 101 3/1f), tot, ioj 7/8.
- BENEDETTO - *(è sempre più smanioso; segue l'ALTOPARLANTE ma è col pensiero altrove; ri pete)* Aspetta.
- ALTOPARLANTE - Fondi di Stato: debito privilegiato : tot), 108 1/è, 108 1/2. Fondi Stato; debito unificato.

(Ma BENEDETTO proprio non ne può più; da che CORRADO è uscito ha tentato più volte di sottrarsi all'influenza delle cifre con le quali l'ALTOPARLANTE Io tiene incatenato: ora con uno sforzo ai riesce, toglie la comunicazione; ma sebbene muto l'alto, parlante continua a soggiogarlo; allora BENEDETTO è preso da un impeto di distruzione; afferra la cassetta dell'altoparlante e la scaraventa

per terra).

- ALTOPARLANTE - *(qualcosa deve essere successo alla cassetta: uno scombusolamento di fili: voci d'uomini e di donne invadono l'ufficio)* Poteva andar meglio. Banca Benedetto; banca Benedetto. Le ripeto che non posso far fronte. 50,50 non di più. Sussa s'è suicidato. Fate attenzione voi, sono biglietti da mille. Pronto. Banca Benedetto, banca Benedetto... Al Procuratore del Re. Fate come volete. Trentacinque-milaottacemosessantacinque. Signorina, signorina, ma perdio! Bancarotta. Aumento di capitale. Sicuro, colpo scuro. Banca Benedetto, banca Benedetto.
- BENEDETTO - *(indietreggiando ha cercato di liberarsi da quelle voci, come fossero tele di ragno, con dei gesti),*
- ALBERTI - *(annichilita da prima, t'ì preàpi' tata infine a strappare la spina dal muro).*
- BENEDETTO - *(stroncato all'improvviso si butta sul tavolo a piangere: ed e come una montagna che frani),*
- ALBERTI - *(lo guarda senza capire. Dopo una lunga pausa, mormora stonata),* Commendatore... Commendatore...
- BENEDETTO - *(sempre tra i singhiozzi)* Che ho fatto... Che ho fatto che non dovevo fare...
- ALBERTI - *(alla fine, d'istinto, gli pone le mani sulle spalle: balbetta)* No... commendatore.
- BENEDETTO - *(sente finalmente la presenza di ALBERTI, e reagisce con tiiolaiSii al piànto, forse dà un pugno sul tavolo)* Che schifo! *(Quasi con rabbia a Ai.ui.rti)* S'è accolto ch'ero schiavo dei numeri, perciò se n'e ondato. Schiavo da non poter fare neppure un gesto. Che cosa ne pensa lei? Schiavo,
- ALBERTI - *(intimorita)* . Ha detto che aveva da fate.
- BENEDETTO - E invece io posso liberarmi quando voglio. *(Come se gli ernitise in mente d'un tratto)* Se voglio anche della banca. Anche della banca, sì. Cos'ho che mi guarda? Neanche lei se l'aspettava! Lo dica, lo dica pure liberamente. Anche lei credeva che fossi una macchina? Ebbene ora lo sa che non sono una macchina, che posso liberarmi mondo voglio, gliene ho dato prova-, non lo dimentichi, non lo dimentichi.
- ALBERTI - *(quasi paurosa)* No, Commendatore.
- BENEDETTO - *(all'improvviso, afferrandole i polsi)* , Crede che sia impazzito?
- ALBERTI - No, commendatore, lei soffre.
- BENEDETTO - *(è colpito, la guarda a lungo)* Mai nessuno se n'ó accorto... inai nessuno.
- ALBERTI - Lei ha bisogno di riposo, commendatore. Forse le farebbe tenere prendere qualcosa. Vuole che chiami, che ini interessi personalmente?

BENEDETTO - No.

ALBERTI - Perché non si siede? Si riposi, commendatore. Non si preoccupi. Penso io più tardi a procurarmi i listini di borsa.

BENEDETTO - Anche lei così legata al lavoro!; anche lei, senza scampo, proprio come una macchina!

ALBERTI - Per dovere.

BENEDETTO - Ma lei è tanto più piovane. Possibile che *non* abbia mai pensato a ribellarsi. .1 ribellarsi comunque?

ALBERTI - Mai. (*Pausa*).

BENEDETTO - E sono stato io a ridurla così?

ALBERTI - Lei, commendatore! A ridurmi come ?

BENEDETTO - Non vede? Così,

ALBERTI - Ma se le devo tutto. Fu lei che mi dette la possibilità di guadagnarmi il pane quando ne avevo veramente bisogno. Non lo dimenticherò mai.

BENEDETTO - Ma le tolsi la gioia di vivere,

ALBERTI - No. Perché? M'indicò una via nuova, invece, che ignoravo, da principio dura a percorrere... soprattutto perché avevo paura di sbagliare..., poi, non più... Davvero lei sono riconoscente, commendatore, tanto riconoscente.

BENEDETTO - Almeno sarò stato utile a qualcuno, se non altro a lei.

ALBERTI - Lavorare alle sue dipendenze è una gioia.

BENEDETTO - Sì... mi fa piacere. Ma quando ha terminato di lavorare? Insomma, quando esce dalla banca?

ALBERTI - Torno a casa... qualche volta vado al cinematografo.

BENEDETTO - Ma chi trova a casa? Voglio dire, quale è la sua vita vera?

ALBERTI - La mia vita vera è questa.

BENEDETTO - È mostruoso.

ALBERTI - Oh, no, è così varia, invece, così piena di sorprese, di colpi di scena fantastici... sempre in guardia contro tutti, pronti a stergare... io credo che soltanto ai capi di governo sia concesso di vivere una vita così intensa com'è la nostra.

BENEDETTO - Peggio per i capi di governo, allora. (*All'improvviso nervoso*) Lei dovrebbe odiarmi per tutto il male che te ho fatto, altro che sentirti ringraziamenti.

Odiarmi.

- ALBERTI - Ma perché?
- BENEDETTO - Perché l'ho rovinata. Proprio io, sì. L'ho rovinata. Ed ho rovinato me stesso. E ho rovinato non so quanta gente. Ma degli altri ormai non m'importa. È tardi. È tardi per chiunque. Bel gesto, chiudere l'ALTOPARLANTE! Perché lei corra a procurarsi più lardi i listini. Per ricominciare allo stesso modo più tardi. Ma non sente che non abbiamo più una vita nostra, che siamo incatenati e non jxis-siamo farci nulla? Lei, col suo entusiasmo per la banca, e io pure, io pure col mio entusiasmo per Ja banca... io pure... (*All'improvviso afferrandole i polsi*) Ma mi dica, davvero le piace la banca, questo genere di lavoro? Sia sincera, sincera come in punto di morte.
- ALBERTI - (*stordita, fors'anche turbata*) Sì, mi piace.
- BENEDETTO - Anche a me. È terribile. Anche a me. Ma ora dobbiamo salvarci. Tu hai capito che soffrivo, sci stata la sola a dirmelo, l'unica. Ecco, ce ne andremo insieme, se vuoi. Ma devi volere. Anche lontano. Magari per sempre.
- ALBERTI - Mi lasci. Già *eo*a sospettano di noi.
- BENEDETTO - Chi sospetta?!
- ALBERTI - Di là: tutti.
- BENEDETTO - È falso. Del resto non è la prima volta che andiamo insieme, noi due. Alla fine ho il diritto di portarmi la segretaria dove voglio, per tutto il tempo che voglio, per sempre, anche per sempre, se voglio.
- ALBERTI - (*accorata*) Lei non può ordinarmi di seguirla, ora che non è più il padrone, ora che so.
- BENEDETTO - Se dobbiamo salvarci.
- ALBERTI - Questa è la mia vita.
- BENEDETTO - Perciò non puoi rifiutarti, perché la tua vita è questa. Anch'io sono la banca,
- ALBERTI - (*con rancore*) Oh, non è più la banca, lei!
- BENEDETTO - E eredi che non soffra per questo, ora che mi posso guardare attorno! Cerca di comprendermi. T'ho logorata resistenza e non ho parole, adesso, per farti capire, per esprimerti quel che soffro.
- ALBERTI - Io so che se non m'avesse parlato a quel modo, non mi sentirei di nuovo sperduta, oggi. Come da piccola, che fui buttata contro il pane per la prima volta. Lei non c'era, non può capire, forse era già sazio, lei; ma io mi ritrovai sul lastrico piena di fame e con un corpo da crescere.
- BENEDETTO - Anche tu fin dal principio; anche tu, sola.

- ALBERTI - Mio padre era rimasto là e di mia madre non ho più traccia. Era giovane mia madre, e la strada ci entrò in casa con la frode. Fui costretta a fare a meno de! nome, l'unica cosa femminile che avessi, ancora inservibile, del resto. Oh, no, non poteva permettersi di crescerlo con sé, queste straccioni, il proprio nome, di dividere il suo poco pane col suo nome troppo femminile. Se ne disfece. Presto o tardi avrebbe accampato delle pretese, niente da fare purtroppo. Dovevo essere per tutti l'ALBERTI, ormai, operaia sempre, incompiuta sempre come certe bestiole...
- BENEDETTO - Come ti chiami? Dimmi come ti chiami.
- ALBERTI - Che vergogna!
- BENEDETTO - *(la stringe a sé)*, Tutta la mia ricchezza per il tuo nome. Dimmi come ti chiami.
- ALBERTI - Oh, che vergogna!

QUADRO QUINTO

(Stanza di soggiorno in casa Benedetto. Spaziosa, elegantissima, moderna. La comune è nella parte di fondo; a sinistra, altra porta. Pomeriggio. Un'orchestrina suona di là). (Entra dal fondo BENEDETTO e si dirige a sinistra; ma quella sbavatura di musica che viene di là, lo trattiene; torna perciò indietro, preme un bottone e va a sedersi in una poltrona d'angolo, che è la sua poltrona abituale di quando si trattiene in famiglia. Entra il Cameriere).

- CAMERIERE - Il signore desidera?
- BENEDETTO - Cos'è questa musica?
- CAMERIERE - E' giorno di ricevimento.
- BENEDETTO - Chiamate mia moglie.
- CAMERIERE - Sì, signore.
- BENEDETTO - . Aspettate. Dov'è il telefono?
- CAMERIERE - Quando il signore non è in casa ho l'ordine di togliere l'apparecchio da questa stanza.
- BENEDETTO - Chi vi ha dato quest'ordine?
- CAMERIERE - La signora. Per l'estetica.
- BENEDETTO - Rimettete a posto l'apparecchio.
- CAMERIERE - Subito, signore. *(Esce)*.
- BENEDETTO - *(si tormenta le mani, se le passa sugli occhi)*.

CAMERIERE - *(di ritorno con l'apparecchio che mette sul tavolo accanto alla poltrona di Benedetto)* Chiedo scusa. Ho pure l'ordine di rimettere a posto l'apparecchio in maniera che «l signore non s'avveda di nulla. Ma il signore oggi è tornato all'improvviso, fuori orario per la prima volta.

BENEDETTO - Andate a chiamare mia moglie.

CAMERIERE - Sì, signore. *(Va a sinistra)*.

BENEDETTO - *(nervosissimo, si decide Ma fine a formare un numero)* Pronto. La signorina

ALBERTI - No, un momento, non voglio parlarle. Voglio sapere se è in ufficio. *(Pausa)* È uscita? Subito dopo? No, non voglio essere seccato per nessuna ragione. Non ci sono per nessuno, per nessuno. *(Riattacca il microfono)*.

CAMERIERE - *(entra)* La signora viene subito.

BENEDETTO - *(si leva smanioso, va per Ut stanza)*.

CAMERIERE - Il signore ha comandi?

BENEDETTO - No, niente.

CAMERIERE - *(esce)*.

BENEDETTO - *(tra ti")* Che vergogna... oh, che vergogna!...

LA MOGLIE - *(a una signora elegante, serena, piacevole, che forse ha sorpassato la quarantina)* Come mai a quest'ora? Dimmi, caro.

BENEDETTO - *(le corre incontro, la prende per le mani, la conduce a sedere)* "Vieni qua, sediamoci. Ho da parlarti.

LA MOGLIE - *(si tocca spesso con le dita ora i capelli, ora le perle che ha al collo, ora la veste, come stesse davanti allo specchio)* Non potremmo più tardi?

BENEDETTO - No, più tardi no. Quella musica mi dà ai nervi.

LA MOGLIE - È il mio giorno di ricevimento, caro, Ho tanta gente di là. Sono venuti anche i Viscardini al completo per la prima volta. Capisci com'è, se la padrona si assenta...

BENEDETTO - Ho bisogno di parlarti subito.

LA MOGLIE - Non, è successo nulla di grave alla banca, caro?

BENEDETTO - No, nulla.

LA MOGLIE - Un'idea. Perché non vieni nel salone un momento? Ti conoscono tutti di fama e nessuno personalmente. Sarci contenta se venissi. Poter presentare il

marito Carnoso di cui tutti parlano.

- BENEDETTO - Ma sono io che ho tk parlarli, E non m'importa della tua gente,
- LA MOGLIE - Sei sgarbato. Quasi non ti riconosco.
- BENEDETTO - Ti chiedo scasa.
- LA MOGLIE - Non mi hai ancora detto sé ti piaccio così vestita. Infine dimmi che t'è successo.
- BENEDETTO - Se m'interrompi sempre.
- LA MOGLIE - Ti prometto che non aprirò più bocci.
- BENEDETTO - Sì, è meglio. Perché dovrei dirti prima di MAURIZIO e di Marga. Dov'è Marga? Di là con gli altri?
- LA MOGLIE - No, non è di là. Però siamo state insieme da CORRADO, prima. Pòi lei se n'è andata non so dove ed io sono tornata a casa. CORRADO s'è messo su benissimo. È pieno d'iniziativa. Ma perché devi dirmi prima di MAURIZIO e di Marga? fi cosa che riguarda i nostri ragazzi, forse?
- BENEDETTO - La cosa riguarda me soltanto, adesso, (*Pausa*) Ho bisogno del tuo appoggio, del tuo affetto, ancora di tutto il tuo affetto - comprendimi - come ai primi tempi che mi stavi sempre accanto, che eravamo tutt'una cosa.
- LA MOGLIE - Ma che t'è successo, dimmi - francamente non ti capisco... Un rovescio in borsa, la miseria, che cosa? Ma non lo capisci che sto sulle spine... con tutto quella gente, di là, che m'aspetta!... Dio mio, che cosa terribile, così ali improvviso!
- BENEDETTO - Non è la miseria.
- LA MOGLIE - Dio, ti ringrazio! Allora?
- BENEDETTO - Vedi... la famiglia...
- LA MOGLIE - (*sopraffacendolo*) L'onore della famiglia, forse?
- BENEDETTO - (*squallido*) A un tratto, dopo tant'anni, mi sono accorto che la famiglia non c'era più.
- LA MOGLIE - Ma sei pazzo!?
- BENEDETTO - Non sono pazzo: no, senti: prima Maurizio.
- MAURIZIO - con le sue idee, con le sue corse. Io non volevo, assolutamente non volevo. Non ha voluto darmi ascolto. Alla fine ho dovuto cedere. Un padre non può sempre dire di no, dire di no... E Marga. Anche Marga con la storia di quell'avvocato. Che cosa non ho fatto per la mia piccola. L'ho minacciata...

l'ho pregata in ginocchio.

- LA MOGLIE - Lo so che sei stato eccessivo. Se non l'avessi stuzzicata troppo, Marga si sarebbe liberata da sé. Del resto sono convinta che lo farà presto.
- BENEDETTO - Davvero lo credi? Che cosa te lo fa credere?
- LA MOGLIE - È tornata alle sue amiche di prima, qualche volta esce con me; insomma, puoi stai tranquillo.
- BENEDETTO - Mi: sfugge, mi sfugge. Vedi, tutti si sono allontanati da me, non appena hanno potuto. Neanche CORRADO ha voluto darmi ascolto. Ora è l'amico di Maurizio, CORRADO. Contribuisce alla sua rovina.
- LA MOGLIE - Ma di che rovina parli! Ma non dire sciocchezze!
- BENEDETTO - È come ti dico. E la Colpa è mia, mia soltanto. L'ho capito a un tratto. Credevo di lavorare per voi, per il vostro bene, l'avrei giurato, e invece...
- LA MOGLIE - Ehi? Non lavoravi per noi?!
- BENEDETTO - No, non lavoravo per voi.
- LA MOGLIE - Allora, se è come dici, scusa, non ti dobbiamo nulla!
- BENEDETTO - La vostra rovina. Quella me la dovete di sicuro.
- LA MOGLIE - Ma caro, se sei in vena di scherzare, andiamo di là, almeno rideranno gli ospiti. Io non ne ho voglia.
- BENEDETTO - Ma è come ti dico. Credevo di far bene e mi sono perduto senza saperlo. Forse da principio non pensavo che J voi : a te, ai piccoli, è vero; ai piccoli da crescere, figli miei; poi, non più, poi, il guadagno soltanto, il guadagno per il guadagno, è come ti dira; di voi non mi sono più ricordato.
- LA MOGLIE - Tu farnetichi. Se ti dobbiamo tutto! Le comodità, il lusso, ville al mare e ai monti, il superfluo - perfino il tanto desiderato abbondante superfluo - veramente tutto!
- BENEDETTO - Appunto perché credevo che l'unico problema da risolvere, importante, che ne valesse la pena, fosse quello del vostro benessere materiale. Avevo troppo sofferto, prima, per preoccuparmi d'altro. Non volevo che i nostri figli avessero i patire. Li volevo sazi, beati, i figli. Bisognava accumulare per essi.
- LA MOGLIE - È quel che hai fatto. Sei stato ammirevole.
- BENEDETTO - Ammirevole, dici! Ma come, come li abbiamo cresciuti?
- LA MOGLIE - Come nessuno avrebbe saputo meglio.
- BENEDETTO - Oh, no, te lo dico io, come. Ficcando sotto le loro scarpe biglietti da mille,

pacchi di banconote. Ecco quel che ho saputo fare per portarli in tanti anni fino a Un metro e settanta di altezza. Dei gesti materiali soltanto. E tu mi dici ammirevole! Ammirevole, perché sono riuscito ad accumulare ricchezze! Ma a costo di quali sacrifici! Tu e i figli sempre più lontani, come un ricordo d'altri tempi, indistinto, sempre più lontani da me...

- LA MOGLIE - Sei sempre così occupato, sfidi io!
- BENEDETTO - Se ci sono degli uomini che stanno in America ed è come se fossero a due passi dal loro campo, si ricordano di tutto! Come te lo spieghi³
- LA MOGLIE - Mah!
- BENEDETTO - Io, invece, mi sono ritrovato solo, all'improvviso. Terribilmente solo. Solo da aver paura. Non è cosa di poco conto - fa impressione - addirittura sconvolge. Ed ecco che la segretaria s'accorge che soffro e me lo dice. Allora m'attacco a lei disperatamente. Non per salvarmi, comprendimi, ora lo so - ma voi non eravate più dentro di me - non per salvarmi, forse per perdermi del tutto.
- LA MOGLIE - Ed è per dirmi questo che mi hai (atto lasciare gli ospiti?
- BENEDETTO - No, aspetta. Forse non mi soni spiegato bene. Ma è così vergognoso esprimersi.
- LA MOGLIE - Ti sei spiegato fin troppo. Sono cose che non mi riguardano.
- BENEDETTO - Come, non ti riguardano!
- LA MOGLIE - Lo so. Lo sapevo già. Lo sanno tutti, dèi resto. M'offende che sia proprio tu a dirmelo, ceco. Questo non te lo per donerò mai.
- BENEDETTO - Ma che. cosa sapevi, ma che cosa sapevano tutti!?
- LA MOGLIE - Che sei l'amico della segretaria. Ma sì, da dieci anni. Che necessità c'era di venirmelo a dire proprio «ggii non lo comprendo.
- BENEDETTO - Non è vero! Non è vero! Mai prima di oggi. E anche oggi - te l'ho già detto - soltanto perché mi sono scn tito terribilmente solo, all'improvviso. Mi s'è fatto attorno il silenzio, il vuoto, una cosa terribile. Voi non c'eravate più, non eravate più dentro di me, chissà da quanto tempo... Ma io non lo sapevo, te lo giuro, credevo che mi foste accanto, ft come ti dico; un attimo di squilibrio, di pazzia furibonda. Perché non mi credi' Ma io non posso fare a meno della famiglia, la famiglia è ancora rutto per me. Tu devi aiutarmi. Dobbiamo ricon quistarci tutti, ricominciare.
- LA MOGLIE - Ricomincia chi non ha nulla. Noi siamo ricchi, per fortuna, e non possiamo. Eppoi, ricominciare in che modo?
- BENEDETTO - Non lo so ancora, ma troveremo. Io e te. Da solo non potrei. Dobbiamo fare in modo che b famiglia torni ad essere una cosa viva dentro il cuore di ciascuno.

LA MOGLIE - Ma è viva. Quante storie! T'assicuro che non è mai stata tanto viva, non ci manca nulla e si sta tutti così bene.

BENEDETTO - Se t'ho detto della segretaria e non hai fatto un gesto, non hai avuto una lacrima!

LA MOGLIE - Sei proprio assurdo! Vuoi che pianga adesso per una notizia, sia pure cattiva, appresa dieci anni or sono.

BENEDETTO - Allora ti chiedo ragione eli questi dieci anni.

LA MOGLIE - Di quali dieci anni?

BENEDETTO - Degli ultimi.

LA MOGLIE - Oh, sai, non ti capisco.

BENEDETTO - Della tua finzione, da che J«i.

LA MOGLIE - Che finzione?

BENEDETTO - Di moglie.

LA MOGLIE - Sei pazzo.

BENEDETTO - No, non sono pazzo. Come potevi vivermi accanto, se sapevi? Io non avevo rimorsi, potevo starti vicino, io; ma tu? Tu che credevi di sapere!

LA MOGLIE - Può darsi pure che abbia sofferto i primi giorni, che ne sai tu? Può darsi pure che abbia pianto. E passato tanto tempo, come posso ricordarmi?

BENEDETTO - Ma io soffro adesso! Adesso che tu non puoi neppure ricordarti! *K* non capisci ancora! Come non capisci? Che famiglia siamo se lo stesso dolore ci fa soffrire a dieci anni di distanza l'uno dall'altro! E come puoi sostenere che ti sta bene!? Ma lo sai che m'ero perduto a tal segno da proporle di andarcene lontano insieme?

LA MOGLIE -Tu e lei!

BENEDETTO - Vedi a che punto...

LA MOGLIE - Svergognata!

BENEDETTO - Oh!, è stata lei che non ha voluto.

LA MOGLIE - Ah! perché tu te ne saresti andato, eh?, infischiandoti dell'onore della famiglia, di tua moglie, dei ragazzi, del buon nome nostro, dt tutto. Con chi poi? Con una pettegola. E io qua, tappata in casa, piena di vergogna da averne finche campo per essere stata posta da mio marito allo stesso livello di una qualunque dattilografa. (*Piange*).

BENEDETTO - *(minaccioso)* Smettila di piangere.

LA MOGLIE - Come non ti vergogni!?

BENEDETTO - Smettila di piangere. Piangi per quello che avrebbero potuto dire gli altri se me ne fossi andato. Per quello arrivi alle lacrime vere. Vattene.

LA MOGLIE - *(indietreggia, ravviandosi i capelli)*.

BENEDETTO - Di là! Di là.

LA MOGLIE - *(esce)*.

BENEDETTO - *(gli cadono le braccia)* Dimmi tu che devo fare. Dimmelo tu. *(È un attimo: subito lo riassalgono travolgenti pensieri e se ne va)*.

CAMERIERE - *(entra, fa al tavolo, prende il telefono per il collo, come un gatto sporco, e s'avvia per uscire, mentre cala lentamente la tela)*.

TELA